

LA CONFERENZA DI PECHINO.

Festa sulla Tian An Men per il debutto del summit Onu. Il presidente cinese: «Da noi la parità non è un problema»

Winnie Mandela arriva tardi. Porte sbarrate al Grande palazzo

Arrivata con 30 minuti di ritardo all'inaugurazione della quarta conferenza dell'Onu sulla donna, Winnie Mandela ha trovato le porte sbarrate e una schiera di poliziotti poco inclini al dialogo. I portoni del grande palazzo del popolo di Pechino si sono chiusi alle 10 in punto e a nulla sono servite le obiezioni della Mandela circondata dalle sue guardie del corpo. Dalle preghiere alle urla: in pochi secondi, lo scento si è trasformato in una piccola rissa evidenziate riprese dalle telecamere prima dell'intervento degli agenti che, secondo i testimoni, si sono affrettati coprire gli obiettivi con le proprie giacche. La Mandela, a Pechino in qualità di presidente della lega femminile dell'African national congress, ha desiderato tornare come il albergo. Non è stata l'unica, però. Una cinquantina di donne che erano in coda dalle nove del mattino si sono viste sbarrare l'accesso. Una donna disabile non è stata ammessa perché l'accompagnatore era sprovvisto di pass.



Benazir Bhutto durante il suo intervento alla conferenza di Pechino

Italia criticata. Il Forum attacca «Siete assenti»

PECHINO Ma gli italiani dove sono? La eterogenea delegazione del nostro paese - una trentina di persone fra deputati, senatori, membri del governo e semplici osservatori - non ha brillato per presenzialismo. Arrivati alla spicciolata: divisi tra Air France (che nazionalista) e Alitalia i delegati e le delegate non hanno prodotto comunicati stampa nemmeno una cartellina che elencava i loro nomi dei loro obiettivi. In poi alla cerimonia di inaugurazione Vincenzo Triantino il deputato di An scelto da Irene Pivetti è stato visto scivolare via pochi minuti dopo l'apertura. Pare che si annoiasse. Le associazioni di volontariato, le organizzazioni non governative che contavano sugli inviti dello Stato come punto di riferimento hanno dovuto arrangiarsi. E così ieri alla vigilia dell'intervento della ministra Agnelli è scoppiata la polemica. «Gli altri paesi si sono organizzati - ha detto Cecilia Prigni dell'ufficio internazionale Cisl - hanno una stanza dove nutrirsi che serve anche per sa pere come ritrovarsi. Avremmo voluto poter stabilire un collegamento con i nostri delegati per discutere dei problemi in campo e raccontare del nostro lavoro ma è stata una cosa impossibile. Nemmeno un foglietto sulla lavagna degli appuntamenti hanno affisso. Perché dobbiamo sempre distinguerci? Anche un'altra rappresentante dell'Onu si lamenta. «Vorremmo sapere che cosa pensa l'Italia della questione cinese e degli abusi della polizia. Cosa possiamo fare una domanda in carta bollata?»

Oggi comunque per l'Italia sarà una grande giornata. Dopo aver incontrato il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen verso le 11 di mattina Susanna Agnelli parlerà dalla sala principale della Conferenza sotto gli occhi attenti di 10 mila donne. La ministra sarà alla festa a parlare dopo che le Filippine, la Spagna, la Turchia, l'Indonesia e il Giappone. Data la poca presenza delle donne ai vertici dei governi avere una ministra, per di più degli Esteri, come capo della legazione è un motivo di vanto per il nostro paese. Il suo intervento separa a rafforzare le priorità dei paesi occidentali nei riguardi della questione femminile. Secondo le prime indiscrezioni la ministra potrà l'accento sulle strategie da adottare per aumentare la presenza delle donne nei posti di potere sia al governo che nella società. La perfetta linea con la posizione dell'Unione europea la ministra sottolineerà anche l'importanza del così detto «mainstreaming» ovvero l'assunzione di una prospettiva antifemminile in tutte le politiche, i programmi e le strutture delle società e dei governi. Un esempio caro all'Italia è quello della cooperazione delle attività delle società di volontariato. «Mandare aiuti umanitari - spiega il rappresentante del ministero degli Esteri - significa tener conto delle esigenze degli uomini e delle donne che possono essere diverse. Per esempio se dobbiamo inviare dei supporti per le gambe di alcuni bambini malati dovremo tenere conto che le gambe dei bambini sono fatte in modo diverso. Questo significa assumere un punto di vista femminilista».

Benazir: «Musulmane alzatevi». Si parte con la parata di regime, oggi c'è Hillary

Piazza Tian An Men in festa per l'inaugurazione della Conferenza delle donne. Omaggiato dalle Nazioni Unite il presidente della Repubblica popolare cinese Jiang Zemin si lancia in un discorso iperfemminista. «In Cina la parità è stata conquistata da tempo» Benazir Bhutto la prima ministra pachistana mima la platea. Oggi arriva Hillary Clinton. Polemiche con le Ong. «Qui non esistono first lady. Se vuole venire si presenti come una di noi»

La Santa Sede che potrebbe far saltare alcuni punti della Piattaforma ma rendendo così vani passi avanti compiuti. «La Piattaforma - ha detto Bhutto - è debole in modo di disturbare sul ruolo della famiglia tradizionale». Questa «debolezza» può portare ad un malinteso ed anche a delle distorsioni da parte degli oppositori dell'agenda delle donne. Bisogna rafforzare il ruolo della famiglia tradizionale come colla della società. È un invito a nozze per i cattolici integralisti che vedono come il fumo negli occhi l'uso della parola «household» a sostituzione del termine «famiglia» volta secondo loro ad aprire nuove porte agli omosessuali. A calmare le acque le rassicuranti frasi della segretaria generale della Conferenza Gertrude Mongella, che ha spiegato quanto fatica ci sia dietro quella bozza di documento. «Questa Piattaforma - ha detto - è un grande tappeto tessuto dalle donne, dagli uomini e dai giovani con fili di tutte le nazioni, le razze e le religioni diverse».

Il fronte americano però non demorde. In una conferenza stampa la delegazione ha ribadito che «difenderà la Piattaforma punto per punto». L'arrivo di Hillary Clinton e dell'ambasciatrice Usa all'Onu Madeleine Albright è atteso con impazienza dalle delegate. La First Lady è atterrata a Pechino ieri notte evitando così l'imbarazzante inaugurazione di regime. Oggi parlerà alla Conferenza. I giornalisti americani stanno facendo fuoco e fiamme contro le autorità cinesi: ne di non garantire piena libertà di espressione. La stampa comincia a chiedersi se non sarebbe stato meglio ritirare la delegazione o perlomeno inviare una di basso profilo. Se Hillary oggi non dirà qualcosa per condannare le violazioni dei diritti umani in Cina sarà sicuramente criticata dai mass media americani. E non solo. In organizzazione «Human Rights Watch» l'ha invitata esplicitamente a non usare toni gentili e a criticare il governo di Pechino. «Sia Hillary Clinton che Madeleine Albright - ha detto ieri Donna Shalala, sottosegretaria alla Sanità e delegata Usa - hanno una storia in difesa dei diritti umani che non può essere ostentabile. Non potranno non prendere posizione. Intanto dal Forum di Huarou possono criticare le delegate gli abbastanza privati. Dal loro villaggio di Huarou si sono mossi per il loro intervento nel piccolo villaggio delle Ong ha creato non pochi problemi organizzativi. Nel programma il discorso della moglie del presidente degli Stati Uniti è stato inserito con la dicitura «First Lady». Di qui l'imitazione delle delegate gli abbastanza privati. Dal loro villaggio di Huarou si sono mossi per il loro intervento nel piccolo villaggio delle Ong ha creato non pochi problemi organizzativi. Nel programma il discorso della moglie del presidente degli Stati Uniti è stato inserito con la dicitura «First Lady». Di qui l'imitazione delle delegate gli abbastanza privati. Dal loro villaggio di Huarou si sono mossi per il loro intervento nel piccolo villaggio delle Ong ha creato non pochi problemi organizzativi. Nel programma il discorso della moglie del presidente degli Stati Uniti è stato inserito con la dicitura «First Lady». Di qui l'imitazione delle delegate gli abbastanza privati.



Si stima che le attività economiche non remunerate rappresentino 16.000 miliardi di dollari, di cui 11.000 miliardi realizzati dalle donne: una cifra che si avvicina alla produzione mondiale, ufficialmente di 23.000 miliardi di dollari. Infatti, due terzi delle attività femminili non sono remunerati, contro un quarto di quelle maschili

DALLA NOSTRA INVIATA MONICA MOCCO SARGENTINI

PECHINO Il faccione di Mao sorveglia severamente il via vai di persone sulla piazza Tian An Men. Al di là della porta imperiale si nasconde la città proibita. Lo sguardo dello straniero ripercorre in un secondo le tappe della storia cinese fino alla repressione più recente quando i camorristi misero a tacere la protesta studentesca. Era l'89 ma quella piazza dà ancora i brividi. I poliziotti in divisa verde hanno occhiali scuri non si possono guardare negli occhi. Fissano con freddezza le migliaia di donne che stanno invadendo la piazza. C'è aria di festa. I bambini e le bambine sono disposti sulla scalinata della Great Hall of People. L'assemblea nazionale cinese. Hanno divise colorate e foulard rossi al collo agitano le mani al suono di una marcia. Una piccolina è stata messa su un podio e con aria seria il pugno chiuso in aria fa roteare un bastone con grande abilità. Vorrebbe essere un'accoglienza festosa ma ha troppo il sapore di una parata di regime. All'entrata sciamano di delegati e di giornalisti litigano per entrare. La cerimonia è un evento speciale. In molti rimangono fuori. Persino la sudaficana Winnie Mandela non riesce a superare la barriera umana dei sorveglianti ed è costretta a guardare lo spettacolo in Tv.

La Travata Nella grande sala dell'assemblea nazionale una banda militare suona la nona sinfonia di Beethoven e la Travata di Verdi con un intonamento di musiche cinesi. Il clima è quello delle grandi celebrazioni. Il presidente della Repubblica Popolare Cinese si lancia in un discorso iperfemminista. Parla di «uguaglianza di genere» condanna le discriminazioni cui sono sottoposte le donne e chiede per la popolazione femminile potere politico ed indipendenza economica. E poi inevitabilmente esalta la Cina che ha sempre «considerato l'uguaglianza di genere protesta un'importante misura di civiltà». Le donne cinesi - ha ribadito il presidente - sono state ai vertici dello Stato e della società sin dalla fondazione della Repubblica Popolare. Peccato che, per in Cina, come anche in altri paesi le coppie di bambini, appaiono in attesa del figlio maschio. Il problema non poteva essere, solle-

Le baby prostitute dei soldati sono uno spartiacque come la Bomba Hiroshima e le «donne di conforto»

MARIA ROSA OUTRUFELLI

PECHINO Le chiamano «confort women» donne di conforto. Sembrano una storia lontana di altri tempi. È passato mezzo secolo da quella tragica odissea di migliaia di donne (per lo più bambine 13-14 anni) che furono strappate ai loro paesi (Corea, Cina, Filippine) dai soldati giapponesi durante la II guerra. E poi stuprate, sterilizzate, ridotte in schiavitù per fornire servizi sessuali ai militari. La violenza è naturalmente uno dei temi fondamentali in discussione a Pechino sia al Forum delle organizzazioni non governative che alla Conferenza. C'è un tribunaletto delle donne al Forum. Ci sarà una risoluzione ufficiale (con il latino piano di azioni preventive) alla Conferenza. Seminar video testimonianze che ci scaraventano direttamente dentro gli orrori delle guerre attuali appena oltre la soglia di casa. Direttamente dentro la follia di gli stupri etnici e delle deportazioni. Provo sempre una certa riluttanza - una resistenza che è un misto di timore, senso di impotenza rispetto insopportabile pena - ad «ostentarmi al mondo delle vite estreme». È dunque per caso che mi trovo ad assistere alla loro testimonianza. Sono due. Due mi muscoli, vecchie, fragili donne che tremano davanti al microfono ma che non arretrano di fronte alla prova. Molte delle «superstiti» come loro stesse si definiscono non hanno la forza di uscire allo scoperto. Non vogliono neppure testimoniare davanti ai giudici del tribunale di Tokyo dove si discutono i processi contro il governo giapponese. Chiamato da alcune organizzazioni di sopravvissute a rendere conto di questo crimine. La filippina ha un vestito bianco che ondeggia sul suo corpo magro di vecchia. Un viso di contadina. Parla in tagalog. In lingua del suo paese. Il mio nome è Ammonita. Ballata. Sono una delle prostitute forzate al servizio dei soldati durante la seconda guerra mondiale. Avevo 14 anni quando comincio la guerra e il Giappone occupò il mio paese. Avevo 14 anni. E fu così i parmi al fiume. Passarono tre soldati e mi portarono via al quartier generale. Li cominciarono a violentarmi. Notte dopo notte. Io non capivo cosa stesse succedendo. Ero così giovane. E chiedeva perché. Lo chiedeva all'ufficiale che mi stava violentando. Perché? Feo. Woon Chung è invece coreana, figlia di un proprietario terriero. È una vecchietta piccola piccola che si muove a fatica. Io ero

l'unica figlia di una famiglia molto tradizionale. Mio padre non voleva contribuire alla guerra e quando gli chiesero il bronzo il metallo prezioso della famiglia lo sottrasse. Qualcuno informò la polizia e lo arrestarono. Lo torturarono fino a renderlo paralitico. Un vicino mi disse: «Se vai volontaria nella fabbrica giapponese forse lo liberano». Io andai. Invece mi portarono a Taiwan. Avevo 15 anni. Mi svegliai un giorno in ospedale con un grande dolore in tutto il corpo e non sapevo perché. Mi avevano sterilizzata. Il giorno dopo mi portarono in Indonesia e lì cominciarono a violentarmi. Cinquanta soldati al giorno. Quando stavo molto buttavo acqua addosso per continuare. Durante il giorno mi violentavano i soldati. Dieci minuti ciascuno. Di notte gli ufficiali. Loro avevano più tempo e si divertivano a torturarmi con le spade. Sembrava tanto dolore che dovettero darmi la morfina. Cinque mezz'ora di moria al giorno. Quelle di notte che cercavano di ribellarsi venivano decapitate con la spada davanti alle altre. Mentre la voce di Feo Woon si perde in lontananza, spessate lo mi chiedo perché il racconto di queste due vecchie mi emoziona in un modo così speciale, così particolare. Non è la stessa emozione che provo davanti alle immagini raccolte dai nostri giornali di guerra del nostro presente. È qualcosa di diverso. Se possibile di più sconvolgente. È inutile che io mi chieda in modo istintivo forse facendo delle «gradulazioni»? E così. La forza simbolica racchiusa nelle testimonianze di queste due vecchie donne che da mezzo secolo continuano a gridare e gridare il loro dolore per una dignità spezzata è enorme. È come se d'improvviso noi tutte qui in questa sala silenziosa ci trovassimo di fronte a qualcosa che eccede la nostra capacità di rappresentazione. È finalmente capisco. Queste donne segnano un di scissione della storia e della coscienza. Esattamente come la bomba di Hiroshima. Le stori che ci dicono che le guerre d'ora in poi saranno guerre contro la popolazione civile dal 5° di morti civili nella prima guerra mondiale siamo passati al 50° nella seconda guerra mondiale. All'80% nelle guerre del presente. Sono cifre che leggiamo su documenti su neri che e il nostro turbamento resta in superficie. Ma queste donne ce lo dicono con i loro corpi e le loro anime. Ci dicono ogni guerra d'ora in poi sarà contro le donne. E lo sarà in maniera sistematica programmata scientificamente.